

ROLLA SCOLARI

L'OPPOSIZIONE NON VUOLE I NOSTRI MILITARI NELLE ACQUE TERRITORIALI DEL PAESE

# La missione italiana in Libia mette nei guai il premier Sarraj

Domani Montecitorio dovrebbe dare il via libera al piano del governo Gentiloni. Ma monta la protesta a Tripoli: «È una violazione della sovranità nazionale»

La missione italiana in Libia su cui vota domani il Parlamento fomenta le lotte intestine nel Paese nordafricano. E il governo di Fayez al-Sarraj, leader dell'Ovest, sembra aver fatto un pasticcio di comunicazione in questi giorni di annunci, smentite, conferme, forse nel tentativo di fuggire alle critiche delle opposizioni pronte a colpire.

**La richiesta di aiuto**

Il 23 luglio, il premier Sarraj ha inviato una lettera, rimasta segreta, al presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni. Secondo fonti diplomatiche libiche che conoscono il testo, Tripoli chiede all'Italia sostegno navale logistico - attrezzatura, risorse tecnologiche, personale - per fermare le migrazioni clandestine. Le operazioni saranno gestite in concerto dagli italiani, e da ministero dell'Interno e Guardia Costiera libici. È indicata la possibilità di pattugliamenti congiunti in acque territoriali libiche per condurre Search and Rescue Missions. Non sono menzionate regole d'ingaggio in caso di violenza da parte di scafisti contro navi libiche o italiane.

Dopo l'annuncio di Gentiloni d'aver accettato la richiesta di aiuto, sono immediatamente sorte polemiche contro Sarraj in Libia. L'accusa: in breve, permettere l'entrata in acque libiche a una sorta di contingente militare straniero. L'unica comunicazione da parte del governo libico sulla questione è arrivata il 27 sera, prima che il 28 il Consiglio dei ministri italiano votasse il piano: smentisce la richiesta di una presenza italiana in acque libiche. Il giorno dopo, il ministero degli Esteri libico ha raddrizzato di nuovo il tiro, confermando una richiesta di sostegno logistico e la possibilità di presenza italiana in porto per coordinamento.

**Guardia coste**  
**Un militare libico**  
**di pattuglia su una motovedetta davanti alle coste della Libia**

Il malinteso, lamenta la fonte libica, ha origine a Tripoli: le autorità libiche avrebbero dovuto comunicare meglio la notizia, i cittadini non avrebbero dovuto sapere della missione dai giornali italiani. «Questo è il motivo per il quale la richiesta di Sarraj è stata recepita da alcuni in Libia come una

mossa contro la sovranità nazionale. E i molti interessati a minare l'autorità di Sarraj hanno colto l'opportunità. Se il premier non riesce a comunicare che si tratta di cooperazione sulla lotta ai flussi migratori e non di una missione militare rischia guai». In Libia, ci sono l'Ovest di

Sarraj e l'Est di Haftar, e «l'Est cerca di distorcere i fatti - dice Mohammed al-Montasser, analista vicino al premier -. Hanno preso le parole di Gentiloni e le hanno distorte: vogliono dare l'impressione che l'Italia abbia mano libera negli affari nazionali. L'Est vuole la Francia, gli

Emirati, l'Egitto al posto del guidatore. Alla Francia questa polemica fa gioco».

La lettera del 23 luglio chiede dunque il coinvolgimento di navi italiane in missioni di ricerca e soccorso: «Le navi italiane non faranno i salvataggi ma, come si direbbe militarmente, illumineranno gli obiettivi - spiega Mattia Toaldo dello European Council on Foreign Relations -. La tecnologia degli italiani permetterà ai libici di sapere dove sono i gommoni dei migranti. Il problema ora è che Sarraj viene accusato d'essere marionetta degli italiani: non può fare troppe concessioni sulla sovranità».

**Debolezza interna**

Il premier è debole, isolato, non riunisce attorno a sé il Paese, e c'è chi pensa che una cattiva gestione della comunicazione della missione italiana possa metterlo in altri guai. «Se domani il Parlamento italiano vota sull'operazione, significa che Sarraj ha già deciso - dice Ouma al-Gamaty, leader del partito libico Taghyeer -. Questo può essere problematico per lui: è una violazione della sovranità nazionale. Se all'Italia per procedere occorre il voto del Parlamento, anche il Parlamento libico dovrebbe essere interpellato. Sarraj potrebbe finire in un bel pasticcio se la missione prendesse il via».



**La vicenda**

- ✓ **La lettera**  
Il 23 luglio Sarraj scrive a Gentiloni chiedendo all'Italia sostegno navale e uomini contro i trafficanti
- ✓ **L'incontro**  
Il 26 Sarraj in visita a Gentiloni a Palazzo Chigi conferma la richiesta di aiuto e il premier italiano si impegna a darlo
- ✓ **Smentite e conferme**  
Il 27 luglio la Libia prima smentisce la richiesta, poi ammette la richiesta di sostegno logistico ma lo limita alla presenza nei porti

## Anti-terrorismo nel Como d'Africa L'incarico ai carabinieri: addestrare la polizia somala

Per i corsi di formazione impiegati trenta istruttori. Due agguati di Al Shebaab causano 14 morti e 20 feriti

GRAZIA LONGO  
ROMA

Si sospetta che ci sia il gruppo integralista musulmano somalo al Shabaab dietro l'autobomba esplosa ieri a Mogadiscio, in Somalia, vicino a una stazione di polizia. Drammatico il bilancio dell'attentato del kamikaze: 0 vittime e 20 feriti. E otto soldati sono morti nell'assalto a un convoglio militare nel Sud del Paese.

L'allarme del terrorismo islamico, ma anche la devastazione per i conflitti interni e l'emergenza migratoria sono le insidie che gravano sulla Somalia e sui Paesi dell'Africa sub-sahariana. Fondamentale quindi la preparazione delle polizie locali. Il loro addestramento è lo strumento imprescindibile per fronteggiare e gestire il binomio sicurezza e integrazione nel Sahel e, a ridosso, anche in Italia ed Europa.

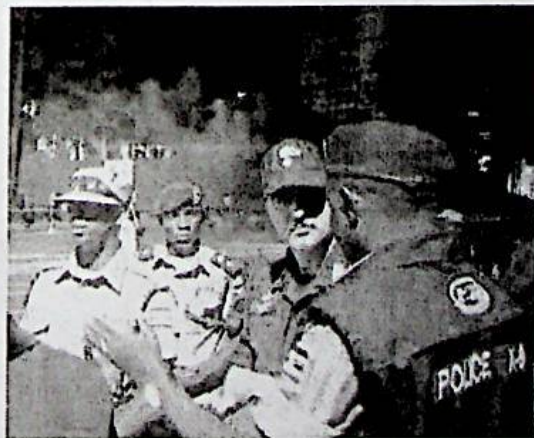
Un addestramento che parla italiano, nel senso che gli istruttori sono i nostri ca-

**400**  
**agenti**  
Ogni anno verranno addestrati quattrocento agenti somali in due corsi guidati da 30 istruttori dell'Arma

abinieri. Una missione sostenuta a livello internazionale, a partire dagli Stati Uniti, in virtù delle competenze e della professionalità dell'Arma. Attualmente, sotto l'egida del ministero della Difesa e di quello degli Esteri, sono in pieno svolgimento corsi di formazione in Gibuti (dove si offre consulenza anche alla polizia somala), Sudan, Kenya, Burundi, Ruanda, Sud Sudan. Soltanto per quanto concerne la polizia somala (con cui c'è una cooperazione storica a partire dagli Anni 50), sono stati finora seguiti 1324 agenti, di cui 200 donne.

Le lezioni si svolgono in realtà in Gibuti, perché Mogadiscio non offre adeguate misure di sicurezza. Ci sono due corsi all'anno, ciascuno con 200 allievi guidati da 30 istruttori carabinieri che appartengono ai gruppi speciali della seconda Brigata mobile (Gis e paracadutisti). La lingua dominante è per tutti l'inglese, ma le lezioni vengono impartite in somalo alla presenza di un interprete. Quanto ai poliziotti istrui-

**Autobomba**  
il kamikaze per le strade di Mogadiscio ha causato 6 morti e 20 feriti



**Corsi Arma**  
Il Comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette ne evidenzia la varietà

**Mattarella: tratta esseri umani atroce e inaccettabile**

«Atroce e inaccettabile». Il Capo dello Stato Sergio Mattarella sceglie la Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani per richiamare le coscienze, ma soprattutto la comunità internazionale e l'Europa, a contrastare efficacemente quelli che definisce veri e propri «mercanti di morte». Sotto accusa il traffico di essere umani, soprattutto donne e bambini, ma anche quello che riguarda migranti e profughi «sostenuto e alimentato da sanguinarie bande che sospingono le loro vittime verso condizioni di servitù». Secondo Mattarella è il momento di «combattere questo traffico con tutte le energie necessarie, e anche con una visione di insieme».

in altri Paesi ricordiamo i 150 in Gibuti, 272 in Kenya, 78 in Ruanda e 135 in Uganda.

«La nostra missione è fornire strumenti utili alla lotta a terrorismo islamico, traffico di esseri umani e narcotraffico - ribadisce il comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette -. Ma anche per la preparazione dei ranghi per i Grandi Parchi, grazie alla recente fusione con la guardia forestale. Non solo attenzione a criminalità e terrorismo, dunque, ma anche a patrimonio culturale e tutela ambientale. Sempre all'insegna del rispetto dei diritti umani».

Il know how dell'Arma è messo a disposizione dei colle-

ghi africani anche nei settori a maggiore specializzazione tecnologica, per favorire la formazione di una leadership e per creare pool investigativi e scientifici secondo standard di più alto profilo. Dalle tecniche investigative per il contrasto al terrorismo alle attività per combattere il cybercrime.

E se a Mogadiscio si aspira alla ristrutturazione dell'Accademia di polizia costruita dagli italiani negli Anni 50, Kampala, capitale dell'Uganda, è destinata ad ospitare il Centro forense per l'Africa orientale, grazie a una quota del finanziamento di 10 milioni di euro dell'Unione europea, volcolata dall'Italia.